

Francisco A. Lomelí

New Mexico Lost in the Far West: la creazione di una cultura autoctona

* Francisco A. Lomelí è Full Professor presso i dipartimenti di Studi chicani e di Letteratura spagnola e portoghese della University of California a Santa Barbara. Tra le sue numerose pubblicazioni si segnalano *Aztlán: Essays on the Chicano Homeland* (Albuquerque, University of New Mexico Press, 1989), curato con Rudolfo Anaya, e *U.S. Latino Literatures and Cultures: Transnational Perspectives* (Heidelberg, Winter, 2000, curato con Karin Ikas. Attualmente sta lavorando a un volume sul New Mexico. La traduzione del saggio è di Erminio Corti.

Il New Mexico è una tra le prime regioni degli Stati Uniti a sfidare categoricamente i piani angloamericani di omogeneizzazione sociale che seguirono alle conquiste avvenute alla metà del diciannovesimo secolo. Per dire la verità, il New Mexico fu automaticamente annesso all'Unione – benché organizzato come territorio per sessantaquattro anni, fino a quando, era il 1912, divenne stato a tutti gli effetti – essenzialmente perché si trovava a nord di quella linea di confine politica, segnata dal Rio Grande, che lo separava dal Messico. Diversamente, non c'è ragione di credere che il New Mexico non dovesse continuare a far parte del Messico, poiché la sua peculiare struttura socioculturale e la sua storia – profondamente legate al lungo periodo di colonizzazione spagnola – avevano in certa misura assimilato le loro controparti native. In altri termini, nel diciannovesimo secolo il New Mexico era una delle tante regioni colonizzate del Messico, in procinto però di sperimentare una nuova e decisiva conquista. In conseguenza di ciò, quando divenne parte degli Stati Uniti subì notevoli e crescenti problemi di adattamento culturale; al contempo, gli Stati Uniti non sapevano bene cosa farsene di una regione così radicalmente *mestiza* che possedeva caratteri affatto peculiari. Ai tempi della guerra tra Messico e USA, il New Mexico era il territorio che annoverava i più antichi insediamenti umani permanenti del Nordamerica, sia autoctoni sia ispanici. Conquistare completamente questa regione sarebbe diventata impresa ardua, date le profonde differenze esistenti tra la popolazione allora stanziata e i nuovi coloni venuti dall'Est.

In questo modo il New Mexico si trasformò in uno dei pochi stati americani autenticamente triculturali, benché ciò sia apparso evidente forse solo dopo il 1950. Già dal primo periodo coloniale nel New Mexico si erano stabiliti contatti e scambi costanti tra i nativi americani e la popolazione di discendenza ispanica; l'arrivo degli angloamericani accrebbe semplicemente le conseguenze e il peso di queste interrelazioni. La presenza diffusa dei *pueblos* indiani sparsi lungo la vallata del Rio Grande da secoli influenzava l'evoluzione dell'area sotto

tutti gli aspetti, accentuando in particolare un senso del luogo e dell'appartenenza legato ai cicli di vita, ai costumi, alle abitudini alimentari, all'architettura e all'identità dei nativi americani. La presenza ispanica contribuì parecchio ad amalgamare le culture preesistenti introducendo una nuova lingua, la pastorizia, una relativa unificazione del culto dei santi e uno spiccato senso dell'individualità. Gli angloamericani, d'altro canto, introdussero attività economiche e sistemi imprenditoriali competitivi, nuove tecnologie di grande impatto come la ferrovia, una nuova lingua e un sistema di valori sostanzialmente diverso. Benché i tre mondi non si siano amalgamati completamente in modo naturale e pacifico, le loro interazioni hanno creato nel corso del tempo dei vincoli reciproci, generando così una cultura ibrida unica nel suo genere. Ciascun gruppo ha mantenuto alcuni dei suoi domini spaziali (ad esempio, comunità come le *placitas*,¹ riserve o anche 'nazioni', enclaves, *barrios* o altri settori urbani e/o zone rurali ecc.), ma le intersezioni sono state significative, dato che tutti hanno liberamente assimilato elementi "estranei" attraverso un processo che spesso ha portato a un'attenuazione delle differenze. Per questa ragione, i nativi americani vengono spesso scambiati per ispanici, oppure gli ispanici passano per angloamericani e viceversa. Ma, naturalmente, non è sempre stato così.

Benché sia una regione che non si affaccia sul mare, il New Mexico è stato paradossalmente descritto come l'estremità remota della frontiera occidentale. In quanto appartenente alle *provincias internas* del Messico, quando ancora ne faceva parte, era conosciuto come parte di quella fascia di confine indefinita chiamata "el vasto norte". Già nel 1610, il capitano Gaspar Pérez de Villagrà nella sua *Historia de la Nueva México* fece più volte riferimento all'inaccessibilità del territorio, parlandone come se questo si trovasse ai confini del mondo. Nei successivi duecento anni, la maggioranza dei cronisti che visitarono la regione espressero il loro rammarico per la posizione estremamente fuori mano della provincia. Infatti, due tematiche predominanti ricorrono negli scritti del periodo coloniale spagnolo: il peso delle privazioni e dell'isolamento e l'esistenza spartana e disagiata condotta dalle popolazioni native e dai pionieri ispanici. Zebulon Montgomery Pike, uno dei primi esploratori angloamericani, dopo aver perlustrato il territorio annotò nel suo diario – era il 1907 – che, per la sua natura selvaggia, il New Mexico era assimilabile alla Siberia.² Forestieri e viaggiatori ne hanno rimarcato con insistenza l'immagine di regione di mero transito, una sorta di "terra di nessuno", una *terra incognita* che rappresenta un punto di passaggio verso altri e più promettenti lidi, insomma un luogo ritenuto non ab-

1. *Placita*, diminutivo di *plaza*, nel linguaggio del Nuevo Mexico significa villaggio.

2. Pike Zebulon Montgomery, *The Southwest Expedition of Zebulon M. Pike*, Milo Milton Quaife, ed., Chicago, R. R. Donnelley & Sons, 1925, p. 134.

3. Il termine, che costituisce un'abbreviazione di *hermanito*, cioè 'fratello', è comunemente usato per identificare un abitante del New Mexico e allude a una persona ospitale.

4. Il *chilero* è una persona che coltiva il *chile* (il peperone in tutte le sue varietà) o che ne è un estimatore e consumatore accanito.

bastanza allettante per insediarsi, a dispetto dell'ospitalità offerta dai *manitos*.³ È forse per questi motivi, per quanto controverse, che il New Mexico è rimasto lo stato dell'Unione maggiormente caratterizzato dalla presenza di elementi ispanici e nativi americani.

Sotto il dominio coloniale della corona spagnola (1598-1821) e durante il breve periodo di governo messicano (1821-1848), la provincia del Nuevo México ricevette scarsi aiuti economici e poca attenzione sul piano amministrativo. La sua lontananza dalla capitale rese difficoltoso il mantenimento di relazioni strette con il resto del paese, cosicché la regione finì per essere considerata essenzialmente un fardello, dato che le sue risorse limitate e gli scarsi giacimenti di minerali – i primi racconti popolari della mitica Quivira e del suo oro si erano rivelati illusori e infondati – non potevano ripagare l'investimento dei capitali necessari per gestire al meglio una provincia così isolata. Incapace di mantenere le aspettative entusiastiche che in passato aveva acceso, il Nuevo México cadde nell'oblio. Ridotta a mera appendice del Messico e lontana dagli interessi del governo centrale, la regione subì un destino di isolamento ed emarginazione. A causa di ciò, i *nuevomexicanos* – che si consideravano un'entità sociale nettamente distinta rispetto al Messico e, più tardi, e in misura ancora maggiore, al mondo angloamericano – svilupparono un'identità forte e caparbia.

Questo determinò una relativa autonomia del New Mexico nei confronti delle influenze esterne. Sebbene l'identità culturale della regione sia stata plasmata essenzialmente da fattori comuni a tutto il Messico settentrionale, i fattori locali hanno comunque assunto un'importanza preponderante. Un atteggiamento nazionalistico o regionale ha prevalso nelle manifestazioni che caratterizzano il senso dell'identità dei *nuevomexicanos*: vi è chi afferma che la cultura dei *chileros*⁴ riveste un ruolo dominante nello stile di vita giacché plasma la concezione del tempo e i gusti culinari, mentre altri danno rilievo alle varianti linguistiche e alle inflessioni fonetiche di determinate *enclave* per sottolineare la peculiarità di un vivace patrimonio di matrice ispanica che perdura dal sedicesimo secolo (ad esempio, i termini *coyote* e *cusco* per indicare, rispettivamente, un meticcio anglo-messicano e una persona turchia). Vi sono poi le pratiche e l'iconografia religiosa che hanno assunto connotazioni del tutto particolari (ad esempio, il santuario di Chimayó come centro religioso meta di pellegrinaggi, l'istituzione tradizionale dei Penitenti, la produzione di icone e sculture lignee sacre), così come un tipico stile architettonico, a volte definito *Santa Fe-Pueblo*, che dà rilievo alle tecniche costruttive

spagnole e al pragmatismo dei nativi per offrire rappresentazioni spaziali armoniose tra natura e uomo.⁵

Da tempo immemorabile, isolamento e inaccessibilità sono stati la croce e la delizia del New Mexico, che spesso appare come un luogo di frontiera perduto nel tempo e nello spazio. Per difendere i loro *pueblos*, i nativi si affidarono a questa condizione di isolamento, che li mantenne però in condizioni di sopravvivenza precarie. Successivamente, questa inaccessibilità rese difficile la vita a Diego de Vargas e agli altri primi colonizzatori spagnoli, creando una sorta di ambiente protetto favorevole allo sviluppo del New Mexico in quanto dimensione culturale composita.

Ma le dure condizioni di vita continuarono a rappresentare il maggior deterrente nei confronti di un rinnovato interesse per la regione, soprattutto quando, dopo la conquista ispanica, non vi erano più territori inesplorati da conquistare. L'invasione angloamericana iniziata alla metà del diciannovesimo secolo infranse il precedente dominio ispanomessicano, ponendo così fine al relativo provincialismo legato a quell'ordine sociale. Si sviluppò allora una cultura ancora più ibrida, che spesso vide tre lingue affiancarsi l'una all'altra, quasi mai in modo armonico.

Il New Mexico sembra sia da sempre una regione che favorisce la produzione di cronache scritte, siano esse di natura letteraria e formale, documenti ufficiali o d'invenzione. Le prime opere traggono origine dalle avventure e dalle vicende relative al processo di colonizzazione vissute da spagnoli e messicani. Questi scritti tradiscono una curiosità vivace e un'ossessione da parte degli autori per la descrizione meticolosa di quanto osservato. Cronache e resoconti spesso trascendevano i confini di genere letterario e si concedevano ai voli dell'immaginazione. La voce narrativa o poetica catturava il 'Nuovo Mondo' da un punto di vista europeo, registrando gli eventi con la freschezza di uno sguardo sgomento e incredulo. Molto spesso questo sguardo eurocentrico raccontava molto più di se stesso che non del soggetto che si proponeva di cogliere, vincolando alla dimensione dell'alterità le immagini di ciò che incontrava e scopriva: popoli, luoghi, paesaggi, flora e fauna. Attraverso il contatto con il Nuovo Mondo l'Europa fu costretta a riconoscere e riconsiderare le proprie differenze; non poteva più mantenere sistemi rigidi di valori e credenze, modi di vita e codici di comportamento monolitici. Allo stesso modo, il successivo contatto con il mondo angloamericano avrebbe aperto agli ispanomessicani ad altri modi di essere e al potenziale illimitato dell'espressione umana. Nel frattempo, Villagrà attinse abbondantemente all'ideale rinascimentale di perfezione uma-

5. Si veda Francisco Lomeli, *New Mexico as a Lost Frontier: A Cultural and Literary Radiography*, in *La línea: ensayos sobre literatura fronteriza méxico-norteamericana/The Line: Essays on Mexican-American Border Literature*, H. Polkinhorn, G. Trujillo Muñoz and R. Reyes, eds., Mexicali, Editorial Binacional, 1988, pp. 69-91.

nistica di cui erano permeati i riferimenti mitologici che strutturarono la sua composizione epica *Historia de la Nuevo México*. Quando l'impulso colonizzatore si attenuò e verso il 1730 fu raggiunto un certo grado di stabilità, alcune delle opere scritte iniziarono a mostrare un tono più personale. È questo il caso del poeta del diciottesimo secolo Miguel de Quintana, che difese strenuamente il proprio diritto a esplorare liricamente argomenti di natura quasi mistica o 'illuminati'. In altre parole, con Quintana la colonizzazione si fece più 'interiore' rispetto alle opere precedenti che affrontavano in termini epici lo scontro tra culture.

Dopo la fase iniziale di glorificazione in chiave eroica della struttura imperiale, la produzione letteraria cessò di costituire una priorità. Sporadicamente furono pubblicati diari, resoconti amministrativi, relazioni di viaggio, memorie e cronache, ma ben presto fu chiaro che l'assistenza e l'attenzione richieste da quella provincia isolata non potevano fornire un congruo tornaconto alle istituzioni amministrative di Città del Messico. La produzione di opere letterarie continuò senza l'avallo delle istituzioni e la possibilità di stampare, cosicché la tradizione orale divenne il principale mezzo di espressione e intrattenimento creativo. Molto spesso a un cantastorie audace bastava un pubblico bendisposto. Tra le popolazioni native e gli ispanici la letteratura orale era già profondamente radicata quale mezzo di intrattenimento e di riflessione su tematiche legate alla dimensione trascendente o alla vita di tutti i giorni. La registrazione e divulgazione di eventi o di situazioni attraverso forme di espressione artistica comportava in genere una catarsi collettiva, in quanto la tradizione orale agevolava la definizione di un terreno comune tra *performer* e pubblico. La tradizione culturale indiana rappresentava un universo ricco di narrazioni mitologiche e rituali, cosmogonie fantasiose, personaggi immortali, petroglifi, pitture fatte con sabbia colorata che rappresentavano forme geometriche o motivi naturali. Per parte loro, gli spagnoli introdussero gerarchie simboliche di santi e vergini, racconti e narrazioni a sfondo morale, fantasiose spiegazioni bibliche di fenomeni misteriosi, personaggi mitologici della classicità e un ricco patrimonio di letteratura scritta, oltre alla tendenza ideologica a stare dalla parte della gente comune. Ambedue le tradizioni dimostrarono di avere una natura complessa con i loro rispettivi sistemi epistemici e di credenze e le loro peculiari concezioni del mondo. Con il passare del tempo e l'intersarsi di interazioni, elementi dell'una si trasferirono nell'altra subendo alcune modifiche. Spesso le due tradizioni si fusero quanto bastava a soddisfare entrambe le società, diventando a tratti quasi indistinguibili. Questa evoluzione dei

personaggi appartenenti a miti e leggende popolari appare in raccolte importanti quali *Cuentos españoles de Colorado y Nuevo México* (1957) di Juan Real o *Cuentos: Tales from the Hispanic Southwest* (1980) di Rudolfo A. Anaya e José Griego y Maestas. In queste opere ritroviamo una predilizione per animali e vicende che verosimilmente vanno ricondotti ad ambedue le tradizioni. Gli elementi umoristici sarebbero da ascrivere alla matrice ispanica, mentre lo spiccato senso del luogo e della cultura sembra appartenere più alla visione del mondo indigena. I due libri potrebbero essere considerati la punta d'iceberg di un corpus di documenti riguardanti la tradizione folklorica spagnola e messicana; tuttavia, a un esame più attento, questi lavori rivelano alcune peculiarità più o meno marcate proprie del meticcio culturale.

Gli anni che vanno dal 1848 al 1912, definiti "periodo territoriale",⁶ rappresentano un momento di ulteriore isolamento per la regione, questa volta imposto da uomini politici, imprenditori e amministratori angloamericani legati agli interessi dell'Est del paese. Se in precedenza i problemi incontrati dalle autorità spagnole e messicane andavano imputati a fattori economici e di distanza geografica, ora furono le barriere culturali innalzate dai coloni angloamericani a rendere difficili i rapporti con i nativi del New Mexico per motivi culturali, razziali, linguistici e religiosi. All'inizio, le differenze culturali tra i due gruppi etnici e i pregiudizi degli angloamericani erano talmente radicati da impedire lo sviluppo di un ideale di società composita. Dovette trascorrere molto tempo prima che si creasse un contesto di possibile convivenza.

Oltre ai processi transitori di riassetto, queste culture dovettero affrontare numerose conflittualità che riguardavano questioni sociali e valori etici ed esistenziali. Benché una parte della popolazione si mostrasse in grado di adattarsi alla presenza dell'"altro", durante il "periodo territoriale" si manifestarono a più riprese forti dissidi, spesso legati a questioni politiche che riguardavano il controllo di risorse fondamentali come concessioni terriere (*mercedes*), diritti sull'approvvigionamento idrico e controversie legali su accordi non scritti relativi ai confini. Gli angloamericani scoprirono nuove popolazioni con cui non avevano mai avuto contatti: da un lato, ispanici e meticci non erano europei veri e propri; dall'altro, i gruppi di nativi americani che abitavano la regione erano molto più stanziali rispetto ai nativi che vivevano in altre regioni del paese e, di conseguenza, avevano un legame molto più profondo con il loro territorio. Agli occhi dei coloni che giungevano dall'Est il New Mexico rappresentava un'autentica anomalia, una realtà strana e apparentemente inclassificabile. A quel tempo gli an-

6. Luis Leal descrive una fase analoga che dura sino al 1910, detta "periodo transizionale", applicabile a tutto il Sudovest degli Stati Uniti. Si veda Luis Leal, *Mexican American Literature: A Historical Perspective*, "Revista Chicano-Riqueña" (Spring 1973), pp. 32-44.

gloamericani erano privi di riferimenti che gli permettessero di comprendere una tale eterogeneità di etnie e culture.

Quando nel 1848 la conquista statunitense fu sancita ufficialmente, i fattori sopra citati contribuirono in modo diretto a fare sì che il New Mexico mantenesse lo status amministrativo di "territorio" sino al raggiungimento di un sufficiente grado di "americanizzazione" da parte delle popolazioni native. Sin dalle prime fasi del "periodo territoriale" la regione possedeva pressoché tutti i requisiti necessari per diventare uno stato a tutti gli effetti, ma bisogna riconoscere che le questioni razziali e culturali ebbero un impatto determinante sulla politica e sui processi di socializzazione. Durante questo lungo "periodo di prova", i coloni angloamericani che giunsero nella regione furono sollecitati a cambiarne l'immagine e la percezione prima che questa potesse diventare, nel 1912, il quarantasettesimo stato dell'Unione. Anzitutto, si dette avvio a un'intensa campagna intesa a sostenere il dominio angloamericano attraverso l'uso dell'inglese come lingua adottata dal sistema educativo e nel commercio. Quindi si cercò di contrastare il peso della religione cattolica agevolando l'introduzione di nuove confessioni protestanti e l'edificazione dei relativi luoghi di culto. Infine, applicando il principio del *divide et impera*, fu intrapresa un'operazione occulta ma efficace volta a dicotomizzare le identità delle popolazioni originarie scavando un solco tra nativi americani e ispanomessicani; le pratiche culturali di questi due gruppi etnici furono improvvisamente oggetto di un'idealizzazione romantica che, attraverso l'esotizzazione, la mitizzazione e l'esaltazione di un "glorioso" passato spagnolo, rese gli artefatti culturali autoctoni apprezzati da un settore sempre più vasto della popolazione angloamericana. Il risultato fu che gli individui di discendenza ispanica, che in passato si autodefinivano *mexicanos* o *nuevomexicanos*, verso la fine del diciannovesimo secolo presero sempre più a definirsi *Spanish Americans* nei rapporti con gli angloamericani, rimarcando in questo modo la propria componente europea. Divenne così di moda — e spesso quasi "necessario" — enfatizzare la discendenza dai conquistatori spagnoli e ridimensionare o minimizzare l'influenza della componente nativa americana. Questo segnò la nascita di una nuova identità adattativa frutto di un'accettazione di comodo.

La peculiarità del New Mexico è sempre stata largamente fraintesa, persino dai suoi stessi abitanti. L'irripetibile mescolanza e fusione di mondi tra loro diversi ha contribuito ad accrescere il suo mistero o, secondo alcuni, la sua mistica. La sua dimensione provinciale legata a un'amalgama culturale nettamente distinto rispetto al resto degli Stati Uniti è stata usata per

evocare l'immagine di un luogo fantastico dove il tempo si è fermato; ma questa immagine appartiene soltanto alla sfera della glorificazione, che ha spinto l'industria di autopromozione dello stato a coniare il motto "terra dell'incanto" (*Land of Enchantment*). Tale definizione ampollosamente romantica colloca la regione in una dimensione quasi magica, irreali, soprattutto se paragonata ad altre "etichette" molto più prosaiche quali "Stato giardino" (New Jersey) o "Stato dell'oro" (California). Il soprannome "terra dell'incanto" funzionò come scaltra denominazione impropria per descrivere gli abitanti piuttosto che la geografia del luogo: implicitamente, la connotazione soprannaturale ebbe una valenza idealizzante che servì a nascondere la realtà di una regione che per molti secoli era stata teatro di conflittualità, anche gravi, riguardanti possesso di terre, concessioni minerarie e altri diritti di proprietà. Queste manovre destabilizzanti favorirono l'ascesa al potere degli angloamericani. In primo luogo le più recenti transazioni di proprietà furono ratificate in base alle norme giuridiche angloamericane, mettendo in subordine, o addirittura ignorando, i precedenti accordi stipulati secondo le leggi spagnole e messicane. Nell'ambito di tale processo, che si opponeva al fenomeno del meticciato etnico e culturale in atto, nativi americani e ispanici furono relegati a una dimensione mitica in quanto accessori culturali puramente decorativi, ciascuno con un'identità unica e separata. Ottenuto questo risultato, la componente angloamericana fu in grado di instaurare una struttura di dominio entro la quale gli abitanti nativi rappresentavano solo le appendici di un passato lontano e, per certi versi, obsoleto. Le popolazioni che da lungo tempo abitavano la regione vennero assoggettate a nuove regole di assimilazione; gli si fece credere che la loro condizione di marginalità fosse la conseguenza inevitabile di una scelta deliberata o, semplicemente, il segno di un declino culturale già deciso.

Gli abitanti del New Mexico sono profondamente legati al luogo in cui abitano e possiedono un retaggio culturale che li rende immuni alla "sindrome del nuovo immigrato". In alcuni casi, queste persone sono in grado di ricostruire con relativa facilità il loro albero genealogico fino a dieci-quindici generazioni, ma soltanto per quanto riguarda l'ascendenza ispanomessicana. La loro concezione del mondo è plasmata e condizionata dalla resistenza del nativo americano e dalla caparbietà dell'ispanomessicano. Benché siano refrattari a identificarsi apertamente con la matrice indiana – ammettono con riluttanza, ad esempio, il meticciato – si dimostrano consapevoli di essere i discendenti di antenati autoctoni o immigrati. Mentre la matrice ispanica viene ostentata e celebrata con orgoglio, spes-

so la componente nativa americana fa sentire la sua presenza quale fattore nascosto predominante. L'iconografia dei *conquistadores* e i simboli della colonizzazione europea giocano un ruolo importante in questo tentativo (multi)culturale di diffondere un'identità costruita sull'immagine seducente dei cosiddetti "vincitori". Sotto questa maschera irrealista si celano tuttavia le radici di un'entità sociale non-europea con il suo sistema coerente di motivi e simboli. In altre parole, il sincretismo culturale è stato così pervasivo – era senza dubbio la regola, non l'eccezione — che l'isolamento e l'esaltazione di una influenza culturale a discapito dell'altra finisce per distruggere il tutto. Ciò che si produsse fu un reciproco scambio tra ciò che l'una e l'altra componente culturale avevano da offrire. A dispetto di quanto sostengono alcuni puristi ispanofili, che postulano l'esistenza di due o tre società separate e indipendenti, i contatti quotidiani furono in realtà incessanti già a cominciare dai tempi della frontiera. Una dialettica dell'interazione fu inevitabile e, al tempo stesso, contribuì a generare una nuova società, nonostante la posizione ideologica assunta dalla componente angloamericana di evitare ogni rapporto con la cultura e la società dei nativi.

La tradizione letteraria del New Mexico rappresenta un riflesso diretto del carattere proprio del quadro culturale finora delineato e della sua evoluzione, in cui rientra anche l'elemento angloamericano che, dalla fine del "periodo territoriale", aveva prevalso sulle altre componenti e cercava di imporsi come la voce ufficiale della regione. In sostanza, la cultura dei nativi americani continuò a essere parte integrante della tradizione orale fino agli ultimi decenni del ventesimo secolo, quando iniziarono a emergere con forza scrittori che di questa tradizione si fecero interpreti, come Leslie Marmon Silko, Scott Momaday e altri. L'egemonia esercitata dagli ambienti letterari angloamericani a partire dal diciannovesimo secolo è tutto sommato ben attestata dall'attività di molti scrittori, tra cui Willa Cather, Erna Fergusson, Charles Lummis, Frank Waters e Mary Austin. Nel diciannovesimo secolo, la presenza ispanomessicana fu invece considerata un ostacolo da rimuovere, plasmare e trasformare; soprattutto, si cercò di sradicarla dalla realtà, al fine di snaturare la sua stessa essenza. Benché avvertita dai nuovi coloni come una realtà culturalmente inferiore e decadente, non c'è dubbio che essa rappresentasse anche una minaccia, qualcosa che doveva essere tenuto sotto controllo. Tra le varie componenti etnico-culturali continuarono a sussistere attriti, tanto che alcune espressioni di matrice ispanomessicana divennero clandestine o, quantomeno, furono percepite come tali. L'abisso esistente tra la lingua inglese e la lingua spa-

gnola, e tra le rispettive comunità di parlanti, sembrò favorire una separazione netta tra le due culture, ciascuna relegata al proprio ambito, mentre l'universo dei nativi americani fu pressoché cancellato dalla scena delle interazioni culturali, se non come elemento esotico di natura compensatoria per il genocidio e le persecuzioni sofferti nel passato. L'insediamento dei coloni angloamericani nella valle del Rio Grande determinò avvicendamenti nella gestione del potere che ebbero ripercussioni su tutta la regione, dove lentamente le strutture istituzionali e amministrative che già esistevano vennero sostituite o eliminate. Il risultato fu che il volto del New Mexico subì un cambiamento radicale nell'arco di pochi anni; tuttavia, gli ispano-messicani non scomparvero. Al contrario, fecero numerosi tentativi per riemergere come intermediari nell'ambito della politica, dell'economia e dell'espressione letteraria creativa.

La questione della coesistenza divenne sempre più problematica a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, mentre nella società del New Mexico avevano luogo inediti cambiamenti strutturali. Il processo relativamente rapido che, tra il 1821 e il 1848, trasformò i *nuevomexicanos* da sudditi della corona spagnola in cittadini messicani prima e in statunitensi di serie B poi lasciò insoddisfatti molti di coloro che erano stati abituati a dettare le condizioni della propria sovranità. Ufficialmente, gli angloamericani furono accettati come i vincitori della guerra tra Messico e Stati Uniti; il loro bagaglio culturale fatto di pregiudizi sociali e razziali pose gli abitanti di origine ispanica e indiana in una situazione oggettivamente svantaggiosa in termini di uguaglianza giuridica e di pari diritti di accesso alle risorse. Il lungo e continuo sviluppo della tradizione letteraria orale e i numerosi tentativi di introdurre la stampa (il laboratorio istituito da padre Antonio José Martínez risale al 1834), dopo il 1848 divennero per i conquistatori i segni stigmatizzanti della barbarie e dell'arretratezza culturale della popolazione di discendenza ispanica. A causa di tale atteggiamento, questi sforzi divennero clandestini o, semplicemente, assunsero un'esistenza parallela ma separata rispetto ai tentativi analoghi intrapresi dagli angloamericani per fare della stampa uno strumento volto a diffondere e legittimare l'immagine di un nuovo assetto egemonico nella regione.

Al tempo stesso, l'espressione letteraria subì quell'impulso innovatore che spesso accompagna eventi storici di proporzione epica, come guerre e scontri culturali tra popolazioni diverse venute in contatto. I vari movimenti indipendentisti attivi in Messico e in altri paesi veicolarono nuove idee che prepararono gli abitanti del New Mexico, sino alle zone più lontane della frontiera settentrionale, a prevedere e affrontare i

cambiamenti radicali in atto. La letteratura orale, che si era sempre manifestata attraverso le interazioni incessanti tra le varie popolazioni, continuò a prosperare come forza ispiratrice e seminale attraverso l'uso creativo del linguaggio. La stigmatizzazione della tradizione popolare rispetto alla tradizione colta ed elitaria allora non esisteva, perché le due sfere si integravano vicendevolmente ed erano ritenute importanti per la vita di frontiera. La tradizione orale in lingua spagnola raggiunse forse il suo apice, in termini di quantità e di qualità, nel diciannovesimo secolo: le tematiche divennero molto più varie e la circolazione dei materiali si intensificò grazie alla stampa, soprattutto per quanto riguarda i giornali, la cui diffusione, iniziata già dalla metà del diciannovesimo secolo, subì un notevole incremento dopo il 1879, quando la ferrovia rese più agevoli le comunicazioni. Al contrario, a cominciare dai primi decenni del ventesimo secolo, questa tradizione popolare scritta iniziò un progressivo declino, anche se la componente squisitamente orale rimase invece forte. Tale decadenza dipendeva da una serie di fattori: la lingua inglese aveva introdotto cambiamenti stilistici e di contenuto, privilegiando modelli legati alle culture dell'Europa settentrionale; l'assimilazionismo stava già facendo sentire i suoi effetti e la tradizione popolare iniziava ad essere avvertita come una forma espressiva obsoleta volta a mantenere un legame di continuità con un passato lontano; i problemi pratici riguardanti la raccolta e la pubblicazione dei materiali sembravano insormontabili; con il passare del tempo, la tradizione orale diventava sempre più frammentaria e tendeva a cadere nell'oblio. Nonostante questo apparente declino, una tradizione orale forte continua a essere il principale serbatoio da cui gran parte della letteratura chicana contemporanea prodotta in New Mexico trae origine. Il Rudolfo Anaya di *Bless Me, Ultima* e di *The Legend of La Llorona* rappresenta uno dei principali interpreti e promotori di questo retaggio popolare. Attingendo al ricco patrimonio di storie, aneddoti e personaggi interessanti, la tradizione orale continua a catturare l'immaginazione mantenendo così vivo lo spirito di una dimensione atemporale, fantastica, leggendaria e misteriosa. Questa tradizione orale rappresenta anche un mezzo valido per tramandare alle generazioni future la memoria di eventi significativi, ad esempio attraverso *inditas* (canzoni o poesie che hanno come tema centrale la cattura di donne da parte degli indiani), *alabados* (composizioni di carattere religioso), *pastorelas*, *canciones*, *cuentos*, e *corridos* (ballate), tutte forme di espressione popolare che si propongono di registrare e commemorare fatti degni di nota.

Benché la tradizione orale abbia lasciato un'impronta in-

confondibile sulle modalità espressive di matrice ispanica, non tutta la produzione letteraria della regione trae origine dalla cultura popolare. Numerose poesie rivelano strutture metriche piuttosto elaborate che comportano l'adozione di registri retorici in genere difficili da produrre spontaneamente o attraverso i meccanismi dell'improvvisazione. Il sonetto non è che un esempio significativo, così come lo sono le forme di versificazione adottate e diffuse dal Modernismo latinoamericano quali l'alessandrino, verso composto da quattordici sillabe con rima regolare. La *décima*, che nel New Mexico costituisce sicuramente la forma lirica più diffusa e strettamente assimilata alla letteratura popolare in virtù del suo peculiare schema di corrispondenze di rime, costituisce una modalità espressiva flessibile adatta alla sperimentazione.

La letteratura di matrice ispanica del New Mexico, con il suo ampio repertorio tematico — che comprende l'espressione del sentimento amoroso e la diatriba politica, la commemorazione funebre o di atti eroici e l'aneddoto umoristico, la denuncia dei conflitti sociali e la riflessione intima —, iniziò a fiorire nel cosiddetto "periodo territoriale", dando vita, tra il 1890 e il 1910, a una forma limitata di "rinascimento".

In questo periodo, nella regione settentrionale del New Mexico operava un gruppo consistente di scrittori e in particolare Las Vegas divenne l'epicentro dell'attività letteraria. Tra essi vale la pena segnalare Manuel C. de Baca, Eusebio Chacón, Higinio V. Gonzales, Manuel M. Salazar, Jesús María H. Alarid, Eleuterio Baca, José Escobar e Porfirio Gonzales. Questa generazione di autori produsse una sorta di movimento che può essere considerato l'antesignano del famoso *Renacimiento Chicano* degli anni Sessanta e che in effetti precede cronologicamente la produzione letteraria di altre minoranze, compresa la *Harlem Renaissance* degli anni Venti.

Migliaia di poesie, opere teatrali (soprattutto *coloquios*) e narrative di varia lunghezza furono pubblicate da autori locali e un numero quasi altrettanto consistente di opere di scrittori messicani, spagnoli, argentini, francesi, honduregni, nicaraguensi, inglesi, russi, tedeschi e cecoslovacchi apparve sui giornali del New Mexico. L'interesse per la letteratura mondiale era spiccato, fatto questo che stimolò decisamente la creatività degli autori locali offrendo loro modelli da emulare e mantenendoli in contatto con la scena letteraria internazionale. In breve tempo furono aperte molte librerie che misero a disposizione di un vasto pubblico di lettori un assortimento di opere mai visto prima nella regione. Le stamperie, che producevano anche i quotidiani, raccolsero immediatamente i frutti di questo bacino di lettori insaziabili, soprattutto dopo il 1879, quando l'av-

7. Peter A. Stratton, *The Territorial Press of New Mexico, 1834-1912*, Albuquerque, The University of New Mexico Press, 1969, p. 25.

8. Ivi, p. 24.

9. Per un approfondimento si veda l'ottimo lavoro di Gabriel Melendez, *So All Is Not Lost: The Poetics of Print in Nuevomexicano Communities, 1834-1958*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1997.

vento della ferrovia produsse un boom economico nella regione di Las Vegas. Tra il 1879 e il 1900, ad esempio, nello stato del New Mexico furono fondate 283 testate giornalistiche, 44 nella sola città di Las Vegas.⁷ Di questi 44 giornali, 16 erano bilingui, mentre 13 erano pubblicati solo in lingua spagnola.⁸

Il giornalismo giocò un ruolo centrale nella promozione della letteratura locale, permise ai lettori di allargare i propri orizzonti e favorì la circolazione di idee, soprattutto stimolando e approfondendo il dibattito sulle questioni etniche.⁹ Una volta affermatosi come mezzo inteso ad agevolare lo scambio di informazioni, il giornale offrì spazio al dialogo interculturale, al confronto aperto su problemi di importanza collettiva e incoraggiò la creazione di opere letterarie, comprese forme narrative elaborate come il romanzo, spesso pubblicate a puntate. Ciò testimonia concretamente il ricorso consapevole dei *nuevomexicanos* alla scrittura in quanto strumento di comunicazione da cui dipendeva la sopravvivenza della comunità e del suo patrimonio culturale. La posta in gioco legata ai cambiamenti nelle strutture di potere imponeva ora nuove strategie e approcci più sofisticati, dato che fattori quali l'immagine e la propaganda stavano diventando determinanti nella promozione di politiche culturali atte a resistere a una società angloamericana in espansione. Per far fronte a queste necessità, i *nuevomexicanos* scesero sul terreno della competizione, affidando un ruolo chiave ai giornali, che rappresentarono al contempo un mezzo e un fine. Il giornale, strumento che permette a una comunità di avere la percezione di se stessa, aiutò i *nuevomexicanos* a definire la propria identità, a chiarire i propri obbiettivi e a capire quale strada stavano percorrendo – questioni cruciali per chi doveva scontrarsi con l'espansione aggressiva degli angloamericani che, seppure in minoranza, reclamavano prerogative e benefici da sempre appannaggio dei coloni di discendenza ispanica. La necessità di affrontare il volto nuovo di una società in pieno mutamento non lasciava spazio a nostalgia e autocompiacimento. I giornali contribuirono a preparare i *nuevomexicanos* alle difficoltà del ventesimo secolo, quando la condivisione del potere e dell'influenza politica sarebbe stata inevitabile, ma, al tempo stesso, cercarono di determinare condizioni di coesistenza favorevoli alla comunità chicana.

Se la poesia rispecchia gli umori, i sentimenti e la temperie culturale del diciannovesimo secolo, le forme narrative più articolate come il romanzo tendono invece a riflettere metaforicamente i fermenti e i conflitti sociali e politici del tempo. Se, ad esempio, l'inedita *La historia de un caminante o sea Gervasio y Aurora* (1881) di Manuel M. Salazar è un'opera caratterizzata da una visione ingenua del mondo costruita su una vicenda ro-

mantica con l'inserimento di alcuni elementi picareschi, bisogna comunque riconoscere che esistono testi di altro tenore. Cronache o romanzi storici come la *Historia de Vicente Silva y sus cuarenta bandidos, sus crímenes y retribuciones* (1896), di Manuel M. C. de Baca, o la *Historia de un cautivo* (1898), di Porfirio Gonzales, offrono infatti il ritratto di una società lacerata in cui riaffiorano, nell'ambito del processo trasformativo in atto, le vecchie tematiche del soggiogamento coloniale. Tuttavia, colui che viene ritenuto il primo romanziere ispanico della regione è Eusebio Chacón, autore di due novelle – *El hijo de la tempestad* e *Tras la tormenta la calma*, entrambi del 1892 –¹⁰ che rappresentano una società minacciata da una violenza incontrollata e una vicenda a sfondo morale incentrata sui temi dell'onore e della condotta virtuosa. L'analisi di queste due opere mostra come il ricco e pittoresco repertorio dei racconti orali ha alimentato una tradizione scritta espressasi nelle forme narrative di più ampio respiro.

La straordinaria proliferazione di autori, opere e lettori *nuevomexicanos* è testimoniata dalle proporzioni del cosiddetto *Las Vegas Renaissance*. Per rispondere alle esigenze di questo periodo di grande fervore culturale, furono fondate numerose associazioni e circoli letterari (*sociedades*) che dovevano soddisfare le richieste che provenivano dalla città e dalle zone circostanti. I loro obiettivi erano molteplici e tra questi, secondo quanto sostiene Anselmo F. Arellano, rientravano "l'analisi e la discussione di tematiche e problemi di carattere sociale, letterario e morale";¹¹ tali associazioni cercavano cioè di coadiuvare e completare l'opera svolta dai giornali. Nel 1892, un membro della Sociedad Hispano-Americana sintetizzava l'impatto che queste associazioni avevano sulla comunità dichiarando: "Le *sociedades* costituiscono il germe delle idee più progressiste. [...] Che cosa sarebbe l'umanità senza queste istituzioni? Senza di esse noi vivremmo nel medio evo".¹² Tali associazioni letterarie, veri e propri laboratori di coltivazione delle abilità retoriche e critiche, si moltiplicarono e la loro influenza si fece sentire in quasi tutte le cittadine della regione. Agli inizi del 1982, a Las Vegas erano attive due *sociedades*, a cui se ne aggiunsero altre sei entro la fine di quello stesso anno; ciò spinse un giornalista ad affermare che "quando in un lontano futuro si scriverà la storia della vita culturale di Las Vegas, il 1892 sarà ricordato come l'anno delle associazioni letterarie e delle società di mutuo soccorso".¹³

Il diciannovesimo secolo si chiuse all'insegna di un movimento letterario in pieno fermento. Si trattò comunque di un fenomeno che non ebbe un particolare leader carismatico né vide alcun artista primeggiare sopra gli altri o dominare la scena quale "poeta laureato". Fu, piuttosto, un movimento di ma-

10. Si veda Francisco A. Lomelí, Eusebio Chacón: *An Early Pioneer of the New Mexican Novel in Pasó Por Aquí: Critical Essays on the New Mexican Literary Tradition, 1542-1988*, Erlinda Gonzales-Berry, ed., Albuquerque, University of New Mexico Press, 1989, pp. 149-66.

11. Anselmo F. Arellano, *The Rise of Mutual Aid Societies Among New Mexico's Spanish-Speaking During the Territorial Period*, manoscritto non pubblicato.

12. *La Voz del Pueblo*, senza data.

13. *La Voz del Pueblo*, 9 aprile 1982.

trice popolare e medio-borghese del tutto estraneo agli interessi e alle attività dei circoli letterari angloamericani, che può essere interpretato come una sorta di prova di forza culturale da parte di un popolo conquistato. Questa manifestazione di vitalità artistica contribuì inoltre a educare i *nuevomexicanos* a una letteratura cosmopolita e internazionale, che influì sullo sviluppo del loro ethos regionale, linguistico, etnico e letterario. Il “Rinascimento” culturale fiorito nel New Mexico alla fine del diciannovesimo secolo può essere considerato l’inizio di un processo di raffinamento della scrittura creativa, una sorta di laboratorio del pensiero critico nonché un mezzo volto ad affermare, attraverso l’arte, l’autonomia intellettuale e l’identità di un popolo. Benché relegati a una condizione di marginalità sempre più marcata, i *nuevomexicanos* non si sentirono mai degli sconfitti e continuarono a lottare per affermare il proprio orgoglio etnico e culturale. Non avanzarono rivendicazioni secessioniste ma, al contrario, chiesero sempre di essere riconosciuti come una legittima componente della società statunitense, una voce profondamente legata al territorio e radicata nella tradizione locale.

Il diciannovesimo secolo meriterebbe di essere studiato in modo più approfondito al fine di dare il giusto risalto al contributo che i *nuevomexicanos* dettero alla creazione di una cultura autoctona. I discendenti ispanici, ad esempio, assimilarono alcuni tratti culturali dei nativi americani, favorendo così la nascita di una regione caratterizzata da un meticcio più o meno manifesto; al contempo, resistettero all’egemonia angloamericana negoziando alcune concessioni senza però indebolirsi troppo. In particolare, i chicanos del New Mexico mantennero quell’autonomia e quell’originalità espressiva che poteva renderli un soggetto culturalmente significativo e credibile agli occhi della società angloamericana. L’espressione letteraria scritta e la tradizione orale furono coltivate assiduamente per attestare e rafforzare l’esistenza di una creatività intellettuale apprezzabile. Benché in molti casi i testi siano andati perduti a causa del deperimento del supporto cartaceo o dei metodi rudimentali di archiviazione, è innegabile che, nel diciannovesimo secolo, i *nuevomexicanos* si dedicarono con impegno a un’opera di valorizzazione della propria cultura attraverso il giornalismo e il recupero di una ricca tradizione orale che annovera opere di indubbio valore. In ultima analisi, il New Mexico può essere definito non tanto una frontiera remota quanto una vivace enclave culturale oggi pronta a testimoniarcì, attraverso i frammenti delle opere tramandate o i documenti che ancora giacciono nascosti in archivi e biblioteche, la presenza un passato da riscoprire.